

## IL CARISMA E LA SPIRITUALITÀ NELLE COSTITUZIONI RINNOVATE

### Premessa

L'esigenza di rinnovare le nostre Norme è nata in questi anni dalla consapevolezza che il carisma è realtà dinamica, in continuo sviluppo per l'azione dello Spirito di Dio e la nostra risposta nel vissuto quotidiano. La novità che il dono ricevuto sprigiona nel tempo, in corrispondenza con quanto noi andiamo progressivamente comprendendo, è realtà che richiede di essere codificata in forma rinnovata, con un linguaggio che esprima tale dinamismo, dentro un contesto che cambia rapidamente.

Il mondo in cui viviamo, infatti, è profondamente mutato rispetto a trent'anni fa, quando furono approvate le precedenti Costituzioni. Le trasformazioni culturali e socio-economiche hanno inciso anche sulla realtà ecclesiale, la teologia e la vita consacrata. Si è andata affermando la consapevolezza che la vita consacrata è *confessio Trinitatis*, segno profetico ed escatologico del progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio; che la missione è elemento costitutivo della consacrazione religiosa, partecipazione alla stessa missione di Cristo "nella misura in cui il consacrato vive una vita unicamente dedicata al Padre, afferrata da Cristo, animata dallo Spirito" (VC, 25), che la vita consacrata è chiamata a far crescere la spiritualità di comunione nell'orizzonte ecclesiale, con la pratica di un dialogo capace di armonizzare culture e persone diverse. Si è inoltre maturata l'idea che il carisma è il dono ispiratore qualificante l'identità di un Istituto religioso nella Chiesa in ogni sua dimensione: la spiritualità, il modo di vivere i consigli evangelici, la vita

fraterna, la preghiera, la missione, la formazione e il servizio dell'autorità. Tutte le strutture della vita religiosa sono a servizio del raggiungimento della pienezza di vita che si attua nel carisma come dono dello Spirito. È dunque la centralità del carisma ad aver motivato alcune scelte nella stesura delle Costituzioni: dedicare un intero capitolo, il secondo, alla nostra identità carismatica; introdurre ogni capitolo con un articolo che mette in luce il legame tra il mistero di Dio e la Famiglia di Nazareth; esplicitare per ciascun ambito lo stile di vita che si genera dalla spiritualità di Nazareth.

È chiaro che noi non siamo chiamate a imitare l'agire di Gesù Maria e Giuseppe nelle stesse forme e modalità di espressione, ma a guardare alla loro testimonianza come segno di apertura radicale alla Parola e al progetto di Dio, a partire dal quale rimettere in discussione le nostre scelte, interrogandoci su quale sia il nostro specifico modo di essere. Si tratta non di imitare ma di vivere nella stessa prospettiva di fede.

Guardando alla Famiglia di Nazareth come mistero d'amore, nella fatica del discernimento che richiede una progressiva conversione alla Parola, ogni Piccola Suora e l'intero Istituto può ri-orientare le proprie scelte nella prospettiva di una vita che assume il vangelo come regola fondamentale. Ciò richiede sia una spiritualità radicata nella Parola e da essa orientata, sia la consapevolezza che la Rivelazione si comprende progressivamente alla luce dello Spirito. È necessario continuare a cercare, tentando di comprendere sempre meglio ciò che Dio rivela alla luce dei "segni dei tempi" che solo la vita nello Spirito sa cogliere. La rinnovata comprensione, oggi, del mistero di Nazareth è una tappa di un cammino più ampio, che ci precede e ci supera.

Sulla base di tali premesse, proviamo ora a soffermarci sull'analisi dei fondamenti carismatici per mettere in luce le linee teologiche che hanno guidato la stesura delle Costituzioni.

## **1. I principali concetti teologici**

### **La Famiglia di Nazareth come momento essenziale nella storia della salvezza**

Il carisma è il dono ispiratore, motivo del nostro esserci nella Chiesa come Piccole Suore della Sacra Famiglia, chiamate a tradurre nel quotidiano il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio. La Famiglia di Nazareth, realtà scelta per accogliere il Verbo, è resa partecipe del piano di salvezza che il Padre ha pensato per l'umanità.

La storia della salvezza precede e ingloba, ma anche supera la Famiglia di Nazareth. Questa è un momento, una realtà attraverso la quale Dio continua l'opera di creazione, rivelazione e redenzione. La Famiglia di Nazareth compare solo all'inizio del vangelo, ma questo inizio non è semplicemente cronologico, è fondamento, sostegno, sostanza. Essa rimane nella storia della salvezza come un momento necessario e imprescindibile per il processo di abbassamento del Figlio di Dio. Gesù ha bisogno di una famiglia per rivelarsi e manifestare la gloria del Padre, una famiglia che consenta al piano divino dell'economia della salvezza di esprimersi storicamente. Questa Famiglia si dimostra capace di

collaborare al progetto divino di salvezza nella storia, accogliendo senza condizioni l'imprevedibile dono di Dio.

La chiave di lettura della Famiglia di Nazareth nella storia della salvezza è il mistero pasquale: la nascita è già passione e morte. Il farsi uomo di Gesù è il suo consegnarsi nelle mani degli uomini che lo metteranno in croce (cfr. Fil 2,1-11). Il Bambino depresso nella mangiatoia è segno che rimanda al sepolcro (cfr. Lc 2,12). L'evento dell'incarnazione è tragedia. La luce si mostra in mezzo alle tenebre, ma gli uomini hanno preferito le tenebre (cfr. Gv 1,9; 3,19). È l'eterna lotta tra il bene e il male.

### **L'importanza della dimensione umana e storica della Famiglia di Nazareth**

La Famiglia di Nazareth è tutta indirizzata fin dall'inizio verso Cristo, intorno al quale essa si rivela, e Cristo ci porta al Padre nel quale Gesù rimane. Questa Famiglia lascia che Dio emerga come il centro di tutto; essa è segno in Cristo della presenza di Dio nella storia. Una presenza che dipende anche dalla nostra accoglienza e testimonianza. La vita quotidiana della Famiglia di Nazareth – fatta di impegni sociali, doveri religiosi e gesti feriali tipici di ogni ambito familiare – diventa per Gesù quella realtà in cui è possibile conoscere i misteri di Dio suo Padre. Questa è la dimensione che oggi viene riscoperta e valorizzata: l'autentica umanità della Santa Famiglia, senza la quale non possiamo cogliere la profondità del mistero di Nazareth.

Cristo dà compimento alla storia della salvezza eppure è il Nazareno, viene da un villaggio marginale che non ha nessun rilievo nella storia di Israele. Nazareth suggerisce una lettura

del mistero di Gesù attenta alla sua umanità concreta, forgiata nel suo contesto storico-culturale e nelle sue relazioni familiari. Il contesto e il modo in cui il mistero dell'incarnazione si compie nell'orizzonte della rivelazione ci testimoniano che la "sacralità" del Dio dell'Alleanza ha un rapporto positivo con la storia: il sacro si manifesta nel profano, quindi nel mondo, incontrandolo nella sua dimensione positiva, nel suo essere cioè "il mondo di Dio". In Gesù sacro e profano si intrecciano. C'è un lato trascendente di Gesù che rimane come Dio separato dall'uomo e dalla propria famiglia (al Tempio viene consacrato al Signore e riscattato alla profanità) per cui la santità di Dio si realizza in Gesù che rimane nelle cose del Padre. E c'è un lato immanente per cui Gesù si fa prossimo al popolo e si immerge nella vita pubblica. Allo stesso modo la Famiglia di Nazareth è "sacra" in quanto il mistero che testimonia è radicato in Dio, ma nello stesso tempo è "santa" perché mostra tale mistero attraverso la sua umanità nella storia e per la storia.

Questo significa che ogni gesto umanamente autentico, ogni relazione vissuta nel dono totale di sé, sono un "gesto sacro" che permette a Dio di entrare nel mondo attraverso gli uomini. Una vita "santa" è quindi una vita nella quale si prende sul serio la storia cogliendone la dimensione profetica.

### **Il valore salvifico di Nazareth e lo stile quotidiano di vita**

La conseguenza della valorizzazione dell'umano che si esprime nella storia e veicola la presenza di un Dio che ama e salva è il riconoscimento che Cristo operava la redenzione già nel nascondimento di Nazareth. Il Fondatore e Madre Maria lo avevano compreso e ci hanno invitato a penetrare questo mistero per testimoniare il valore e il senso dell'esistenza,

portata a pienezza dal Figlio di Dio. Hanno capito che la vita di Nazareth è rivelazione della prossimità del Padre ad ogni persona in tutte le situazioni dell'esistenza e perciò valorizzazione della vita ordinaria come spazio di incontro con Lui e risposta alla vocazione battesimale.

Nazareth ci sollecita ad accostare il mistero di Gesù facendo i conti con la nostra umanità feriale (i rapporti familiari, le amicizie, i caratteri della cultura, i ritmi dell'esistenza...) che ci espone alla precarietà. La cura del quotidiano, dell'umano nei suoi ritmi elementari, è condizione indispensabile per saper leggere il carisma in riferimento alla sua fonte. Se dunque la salvezza si realizza nel rapporto quotidiano con il Salvatore dentro la trama ordinaria dell'esistenza, nulla di straordinario ci è chiesto, se non una esistenza segnata dall'amore che permette a Dio di continuare a entrare nel mondo e salvare l'uomo.

Nazareth ispira uno stile di sequela che rivela il Dio cristiano come Colui che si lega alle donne e agli uomini non nel modo del dominio ma del dialogo, della partecipazione, dell'offerta libera e gratuita della sua presenza. Una presenza che svela la dignità, bellezza e grandezza della persona umana, in qualunque momento e condizione dell'esistenza.

### **L'ispirazione francescana**

Il francescanesimo venne promosso dalla Chiesa all'epoca del nostro Fondatore con la finalità di una rivitalizzazione del cristianesimo. La spiritualità francescana infatti si presta ad una spinta eminentemente cristocentrica, sempre attuale e fondamentale anche per la nostra vita spirituale. La visione di Dio Sommo Bene apre ad un cristianesimo colmo di letizia e gioia, pervaso dalla gratitudine e da un movimento di

restituzione a Colui che è fonte di ogni bene. Il bene maggiore, poi, è contemplato in Cristo povero e umile, fattosi piccolo, “minor”, per raggiungere ogni uomo e riscattarlo e ricondurlo a Dio. Il movimento di abbassamento, di *kenosis* del Verbo, rivelatore del Volto del Padre, diviene cammino per la “vita penitente”, la vita di continua conversione per la configurazione a Cristo che immette nel medesimo dinamismo salvifico, per, con e in Cristo. È una *kenosis* contemplata in tutto il mistero dell’incarnazione, ma in particolare in alcuni momenti, quali l’Incarnazione, la Passione e l’Eucarestia, misteri della presenza viva di un Dio che si è umiliato e continua umiliandosi. Un cammino aperto che Dio in Cristo ci chiede di ripercorrere, non facendoci poveri come i poveri, ma poveri con i poveri, come Cristo ha assunto pienamente la nostra umanità, per svuotarci di noi stessi e fare spazio alla carità che è ancora lui, nel dono della sua Grazia, e che vivifica e rinnova ogni cosa. Figli e fratelli in Cristo possiamo così innalzare a Dio Padre la nostra lode nella comunione universale con i fratelli e con tutto il creato, “pellegrini e forestieri” in cammino verso la terra dei Viventi.

Proponiamo ora un breve commento ad alcuni articoli particolarmente pregnanti, per cogliere e approfondire i fondamenti carismatici che abbiamo appena delineato.

## **2. Commento agli articoli fondanti delle Costituzioni rinnovate**

## *Vita evangelica secondo il carisma*

2. Con la Famiglia di Nazareth, luogo in cui il disegno di Dio si fa storia, partecipiamo della missione di dedicare tutta la vita per la redenzione del mondo. Diventiamo, per la grazia dello Spirito, presenza di Dio in ogni realtà, riflesso della comunione trinitaria nel quotidiano *pregare lavorare e patire*, e testimoni della pienezza di vita che opera dentro l'umanità.

In questo articolo si afferma la necessità della Santa Famiglia per il manifestarsi storico del progetto di Dio a favore della redenzione del mondo, missione alla quale anche noi siamo chiamate a partecipare.

L'articolo esprime in modo chiaro l'intreccio indissolubile tra umano e divino. Tre sono le affermazioni-chiave:

- *la Famiglia di Nazareth è il luogo in cui il disegno di Dio si fa storia*: è in quella realtà umana, abitata dal Verbo eterno del Padre, che il progetto di Dio prende forma storica dentro una concreta dimensione sociale e culturale, in un preciso periodo della storia umana. Dentro quella realtà il Figlio di Dio impara le leggi della vita dell'uomo: leggi della crescita biologica, intellettuale, culturale, sociale, religiosa. Senza queste mediazioni la rivelazione di Dio non può comunicarsi e rendersi comprensibile all'orecchio e al cuore dell'uomo;
- *noi diventiamo, per la grazia dello Spirito, presenza di Dio in ogni realtà, riflesso della comunione trinitaria nel quotidiano pregare lavorare e patire*: noi siamo rese partecipi del medesimo dinamismo della salvezza, in forza dello Spirito che ci innesta nella comunione con la Famiglia di Nazareth. Ecco perché all'inizio dell'articolo non si usa il termine *come* bensì *con*, per indicare che la Sacra Famiglia



non è modello astratto da tentare di imitare, ma realtà viva con la quale entrare in relazione per partecipare della stessa grazia. In virtù di questa comunicazione di doni, anche noi siamo rese presenza di Dio in ogni realtà e segno della comunione tra Padre Figlio e Spirito Santo dentro la ferialità ordinaria fatta di unione con Dio nella lode, nel servizio e nel dono di sé per amore;

- *testimoni della pienezza di vita che opera dentro l'umanità:* Dio è già presente nella vita dell'uomo e nel cuore della storia, è anzi il fondamento di ciò che esiste. Noi non portiamo dunque nulla di nuovo né nulla di nostro, "semplicemente" ci è chiesto di ricordare con la nostra esistenza che Egli ci è prossimo e lo possiamo incontrare nel quotidiano, nella ferialità intessuta di piccoli gesti.

### *Ispirazione francescana*

3. Consideriamo la Regola e vita dei fratelli e delle sorelle del Terzo Ordine Regolare di san Francesco fonte di ispirazione per vivere il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo la spiritualità francescana. In un cammino di continua conversione, ci apriamo alla presenza di Dio Padre Sommo Bene, che opera nella nostra piccolezza. Egli ha rivelato il suo infinito amore per noi nell'Incarnazione del suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, crocifisso e risorto per renderci tutti fratelli.

A fondamento della nostra vita si pone pure la spiritualità francescana, che sin dalle origini è stata riconosciuta dal nostro Fondatore complementare alla nostra spiritualità nazarethana. La storia, consolidata dalla testimonianza di vita, ci ha condotte

a riconoscere nel francescanesimo una radice irrinunciabile della nostra spiritualità e ad assumere come Regola di interpretazione del Vangelo la stessa Regola del Terzo Ordine, che deve da noi essere considerata dunque come strumento per la nostra vita di sequela. Una sequela che, secondo appunto la spiritualità francescana, si configura nella vita di penitenza, cammino di configurazione a Cristo, Servo del Padre, vero umile e “piccolo”, fattosi ultimo per redimere l’uomo. Vivere in atteggiamento penitenziale significa vivere il riconoscimento umile e minoritico della propria limitatezza e fragilità, sentirsi poveri davanti a Dio, sopportare pazientemente ogni avversità e afflizione di anima, riconoscendo in Cristo il segno vivo dell’amore e della benevolenza di un Dio amorevole, che si prende cura della più piccola delle sue creature, che ama gli ultimi e si fa ultimo. È questo il cammino che conduce alla purità di cuore, che dispone alla contemplazione di Dio, alla povertà interiore, alla vera letizia, che libera dall’orgoglio nel riconoscimento dell’unico Sommo Bene fonte di ogni bene. La vita di penitenza permette dunque di vivere nella disponibilità più totale e libera al progetto del Padre, compiutosi in Cristo, che ha assunto la nostra umanità per ricondurci al Padre. Dalla contemplazione del suo abbassamento e della sua esaltazione, uomo e Dio alla destra del Padre per sempre, la Piccola Suora attinge lo stile e la ragione del suo cammino di penitenza e della dimensione della fraternità universale, possibile non solo in forza della figliolanza donataci in Cristo, ma pure di un cuore capace di condividere il medesimo amore di Dio Padre per l’umanità. La configurazione a Cristo non si può chiudere nella dimensione della salvezza personale, ma sarà infatti in sé

testimonianza del Regno, annuncio lieto e gioioso di pienezza di vita.

### *Incarnazione*

**6.** L'Incarnazione ha il suo inizio a Nazareth, in una famiglia preparata da Dio ad accogliere il Verbo. Il Fondatore ci invita ad entrare in questo mistero per comprendere e testimoniare il senso dell'esistenza umana e la speranza posta in Dio venuto ad abitare tra noi. L'Incarnazione rivela la grandezza della persona che diviene figlia di Dio, il profondo significato e valore della vita ordinaria, nella quale sperimentiamo la presenza di Dio e la sua prossimità a ciascuno di noi.

Questo articolo ci aiuta a cogliere il nesso tra il mistero dell'Incarnazione, il valore della persona e il senso dell'esistenza umana nella sua dimensione ordinaria.

Come Piccole Suore noi siamo **chiamate a seguire Cristo nel suo mistero di Incarnazione a Nazareth (art.1)**. L'incarnazione, il mistero che comunica la vicinanza dell'uomo a Dio e il dono della redenzione, prende forma nella Santa Famiglia. È qui che comprendiamo il valore della persona umana e della sua esistenza, chiamata alla pienezza nello sviluppo della figliolanza divina. Noi non siamo serve ma figlie amate che, in comunione con il Figlio, portano a compimento la vita nel modo più ricco e vero. L'incarnazione rivela la grandezza della realtà umana perché Dio stesso l'ha abbracciata. È nella nostra umanità, fatta di luci e ombre, che possiamo incontrare Dio. Egli si rapporta a noi qui e ora, così come siamo.

L'incarnazione del Verbo è un mistero che non finiremo mai di contemplare. La carne di Dio ha attraversato in Cristo tutto il

ventaglio dell'esperienza umana: il lavoro, il sudore, il fallimento, la gioia, il sorriso, il pianto, la stanchezza, il tradimento, l'amicizia... e ha reso quindi ogni vissuto umano, in unione con Cristo, un luogo di incontro con il Dio trascendente, che salva quella singola e apparentemente insignificante esperienza. È quanto afferma anche la prima parte dell'**articolo 11: L'Incarnazione del Figlio di Dio in una famiglia proclama che nulla di ciò che è umano rimane escluso dall'amore del Padre.**

Da parte nostra si tratta di “vedere” Dio nell'agire quotidiano, di intessere un dialogo con Lui, di introdurre la contemplazione all'interno dell'azione quotidiana, riconoscendo in ogni momento l'ininterrotto dialogo che lo Spirito genera dentro di noi e attorno a noi. Cogliamo così come “il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'eterno” (Lumen Fidei n.40).

Il quotidiano rivela una grande bellezza. Ma la bellezza non è da mettere nelle cose, ma è già nelle cose e nelle persone, perché ce l'ha messa Dio. Questa bellezza fa nuove tutte le cose delle nostre giornate, anche le più comuni e banali, perché tutto è grazia. In questo modo il mondo diventa tempio, luogo adatto a celebrare la grandezza di Dio, pur mantenendo la sua autonomia.

La vita si rivela allora per quello che è: frammento di una trascendenza, che dà gusto a quel frammento. La realtà feriale, materiale, concreta non va quindi messa tra parentesi o mortificata a vantaggio della “vita nello Spirito”, come se le due cose fossero separate. La sfida a cui siamo chiamate è la trasfigurazione del visibile, la scoperta continuamente rinnovata e piena di stupore della presenza di Cristo nella vita

ordinaria, dentro la concretezza della nostra giornata. Allora i gesti si trasformano, e la loro grandezza non è determinata dal successo ma dall'amore che vi scopriamo dentro e mettiamo dentro. Se diventiamo porte aperte al dono continuo della grazia, lo Spirito potrà attraversarci e mostrarci la grande bellezza dell'ordinario.

### *Quotidianità*

**10.** Con la Famiglia di Nazareth viviamo la realtà quotidiana nella comunione profonda con Dio per occuparci delle cose del Padre e aprirci all'urgenza della carità. Ritorniamo sempre a Nazareth per vivere nell'interiorità l'incontro con Cristo, cercare il silenzio che custodisce e rende feconda la comunione con il Padre e significativi i gesti vissuti in semplicità, umiltà, gratuità.

A Nazareth impariamo a valorizzare il tempo come occasione per fare il bene e ad accogliere come sorelle, formando comunità che condividono con i fratelli il quotidiano impegno di lavoro.

Il tema della quotidianità e del suo valore viene ripreso dall'art. 10, dove si ribadisce il motivo che rende l'ordinario bello, buono e salvifico: l'incontro con Dio. Questa comunione intensifica la conoscenza del Padre e spinge fuori da sé, verso il prossimo. È la carità che muove, come ripeteva il Fondatore citando san Paolo: *Caritas Christi urget nos*. Il fuoco di Dio, che è amore, ci viene partecipato e si trasforma in molteplici forme di carità.

È in particolare a Nazareth, cioè ancora nel quotidiano e in comunione con Gesù Maria e Giuseppe, che si sviluppa e

approfondisce la conoscenza di Cristo, nutrita di silenzio, di spazio interiore scavato a poco a poco, giorno dopo giorno, per giungere alle sorgenti del nostro essere e incontrare il Sommo Bene che dà spessore e rende feconda la vita. È nel silenzio abitato dalla Parola che possono maturare gesti significativi, in grado di comunicare il volto di un Dio innamorato dell'uomo. Gesti semplici e feriali, imbevuti di gratuità e perciò portatori della grazia divina, che dona gratuitamente la salvezza.

L'articolo accenna ad un altro tratto tipico della nostra spiritualità: il valore del tempo. Sappiamo quanta importanza attribuisse il Fondatore al tempo: un padrone esigente al servizio di un Signore ben più grande, il Crocifisso. Il tempo è spazio concesso all'uomo per dispiegare la propria vita, scegliendo tra la via del bene e quella del male. L'invito del Fondatore è "a fare bene", a usare del tempo che ci è dato in modo sapiente. Riconosciamo che è ora il tempo favorevole, è adesso il giorno della salvezza. Non c'è momento più propizio di questo per incontrare il Signore.

A Nazareth il tempo è stato vissuto in pienezza, innanzitutto perché nella Santa Famiglia vive il Figlio di Dio che è la pienezza del tempo. In Lui si compiono tutte le profezie e Lui rappresenta la Parola definitiva del Padre. Dentro questo orizzonte Gesù Maria e Giuseppe dispiegano il loro quotidiano impegno di vita con amore e in fedele ascolto della voce del Padre, per realizzare il progetto di salvezza a favore dell'umanità. La salvezza è il bene più grande e siccome la vita della Santa Famiglia è tutta protesa al suo compimento, ecco che il tempo a Nazareth è riempito di bene.

Guardando a Nazareth scopriamo un'altra importante realtà: la possibilità di costruire una comunione sana, basata

sull'accoglienza reciproca. Un'accoglienza che non si misura sui criteri umani della simpatia e della sintonia, ma sulla comune figliolanza in Dio che ci rende sorelle. La fraternità, ancora una volta, non ci chiude in noi stesse ma spalanca le porte sul mondo; con tutti i fratelli condividiamo l'impegno del lavoro e in esso il desiderio di una esistenza più pienamente umana.

Il valore del lavoro dell'uomo viene ripreso nell'**articolo 23**, dentro il contesto del voto di povertà: **Dalla Famiglia di Nazareth impariamo a vivere del nostro lavoro, mezzo di redenzione, impegno responsabile ed esperienza di solidarietà con tutti.** Qui si sottolinea il valore redentivo del lavoro, la responsabilità che esso comporta verso gli altri e la possibilità di sviluppare la condivisione e la solidarietà con i fratelli proprio a partire dall'impegno quotidiano. L'articolo ci sollecita quindi all'attenzione verso le necessità del *povero popolo* non solo come risposta ai bisogni immediati ma come promozione della persona in tutte le sue dimensioni. È l'orizzonte dell'azione pastorale del Fondatore che noi siamo chiamate a riattualizzare nell'oggi.

### *Famiglia di Nazareth*

**7.** La Famiglia di Nazareth rivela il mistero della Trinità come realtà di amore per la salvezza dell'uomo. Essa è la fonte ispiratrice della nostra Famiglia religiosa. Il Fondatore e madre Maria, per il dono dello Spirito, hanno creduto nella salvezza che Cristo operava già nel nascondimento di Nazareth. Con loro siamo partecipi della missione di Gesù, Maria e Giuseppe, nella comunione profonda con Dio, nelle relazioni vere,

semplici e fraterne, nella normalità del vivere quotidiano, nell'operosità umile e generosa, nella testimonianza del valore redentivo della fatica umana, vissuta con i fratelli nella gratuità del dono.

In questo articolo si fa riferimento al rapporto circolare fra la Trinità, la Santa Famiglia e la nostra famiglia religiosa. Si riconosce che la salvezza si compie già a Nazareth e noi siamo rese partecipi della missione di Gesù Maria e Giuseppe dentro le molteplici dimensioni dell'esistenza.

La Famiglia di Nazareth è riflesso in terra del mistero trinitario. Essa ci svela una grande verità: la Trinità è amore che si comunica, si partecipa e si dona all'uomo. Proprio questa donazione diventa per noi fonte di salvezza. È infatti nel contatto con Dio che la persona si purifica e sviluppa in pienezza la propria umanità, perché partecipa della grazia divina. A sua volta la Famiglia di Nazareth ispira noi, la nostra vita di Piccole Suore della Sacra Famiglia chiamate a partecipare della stessa fede e missione.

Il Fondatore e madre Maria hanno capito che la salvezza parte da Nazareth; non si realizza solo nei grandi gesti della vita pubblica o nell'annuncio autorevole del Regno per le strade della Palestina. La salvezza investe pienamente l'ordinarietà dell'esistenza. Dove c'è Cristo, dove la persona si apre alla sua presenza, lì si verifica la salvezza, come partecipazione all'Amore. Ciò che salva è la qualità della relazione con Dio, la fede come disponibilità all'apertura incondizionata a Lui.

Per dono dello Spirito noi partecipiamo della stessa missione affidata alla Santa Famiglia: collaborare al progetto di salvezza del Padre. Lo facciamo in questo tempo e nei luoghi che ci è



dato di abitare, nell'incontro con i nostri contemporanei assetati di senso e di vita. Lo facciamo con le nostre forze e le nostre capacità, che sono dono di Dio e impegno umano di crescita; lo facciamo anche attraverso i limiti e le ferite che segnano la nostra storia. La missione investe e attraversa ogni ambito: la comunione con Dio, la relazione con le sorelle in comunità e con tutti i fratelli che incontriamo, l'attività quotidiana vissuta con cuore libero e aperto, nella condivisione della fatica umana come mezzo non solo di sostentamento ma di costruzione dell'identità personale, contributo alla crescita della società e riconoscimento della dignità dell'uomo, chiamato a continuare l'opera creatrice di Dio.

Vediamo ora come ogni dimensione della consacrazione viene fondata e illuminata dal dono carismatico.

### **3. Come il carisma informa di sé ogni realtà della nostra vita**

#### **CARISMA E CONSACRAZIONE**

Il carisma attraversa e informa di sé la modalità di vivere i consigli evangelici secondo i voti che professiamo. Con la Santa Famiglia siamo inserite nel progetto di salvezza del Padre e ad esso collaboriamo attraverso la nostra esistenza vissuta seguendo i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza.

L'**articolo 13** ricorda che la consacrazione ci porta a dedicare tutta la vita a Dio in unione con la Santa Famiglia: **Unite a Gesù, Maria e Giuseppe dedichiamo a Dio Padre tutta la nostra vita come servizio di amore.** Il riferimento per il dono di noi

stesse è Nazareth, dove la vita di Gesù Maria e Giuseppe è stata completamente rivolta al progetto del Padre. La Professione, che ci incorpora nell'Istituto, ci rende partecipi dello stesso carisma (cfr. **art. 14**). È un legame forte, perché condividiamo il medesimo progetto che è dono dall'Alto, dell'Altissimo e Sommo Bene. **L'articolo 14** indica anche un modo nostro di vivere la castità, la povertà e l'obbedienza: **Viviamo i consigli evangelici con fedeltà rinnovata ad ogni batter di polso.**

In particolare lo Spirito, attraverso il voto di castità, rende feconde, mature e libere le relazioni, come a Nazareth (cfr. **art. 17**); con il voto di povertà ci conforma a Cristo nella vita operosa, semplice e nascosta di Nazareth, in un atteggiamento di abbandono fiducioso alla Provvidenza (cfr. **artt. 20, 22**); con il voto di obbedienza fonda la nostra risposta nell'adesione di Cristo al progetto del Padre nel mistero dell'incarnazione e ci rende partecipi della disponibilità di Maria e Giuseppe al dono di sé, condividendo con loro la missione di manifestare la volontà di bene che Dio ha per ogni creatura (cfr. **artt. 26,29,30**).

## **CARISMA E FRANCESCANESIMO**

**L'amore di Dio per l'uomo, rivelato in Cristo Signore (art. 8)**, viene da noi continuamente contemplato grazie alla spiritualità francescana ed al suo accento sul mistero dell'Incarnazione, di un Dio fattosi uomo per amore nostro, o meglio, di un Dio che continua a rendersi presente per amore alla nostra umanità. È il mistero di *kenosi* il centro della spiritualità francescana, questo abbassarsi di Dio in Cristo affinché la nostra umanità possa essere redenta e nuovamente capace di Dio. Gesù Cristo

povero, umile e crocifisso è sacramento dell'amore di Dio in mezzo agli uomini e tutto ciò che l'uomo sa di Dio lo ha ricevuto, per Francesco, attraverso il suo volto: non si dà alcuna esperienza autentica di Dio slegata dall'Incarnazione di Cristo. Contempliamo questo mistero di abbassamento, con il francescanesimo e con il nostro Fondatore, in alcuni momenti particolari: **il Presepe, il Calvario, l'Eucaristia (art. 9)**. In essi la pienezza dell'umanità di Cristo è posta continuamente alla nostra attenzione nel suo farsi "minor", umile e povera, nel suo spogliarsi delle prerogative della divinità per farsi solidale con l'uomo, questo non solo nei momenti storici della vita di Cristo, ma in modo continuato nel mistero eucaristico. Contempliamo nel Presepe la tenerezza e la meraviglia dell'umiltà del Dio Altissimo, fattosi uno di noi, che ci invita alla stessa umiltà e all'assunzione più piena della nostra dimensione creaturale; sul Calvario lo spogliamento e la povertà più assoluta del Verbo del Padre assetato della salvezza dell'uomo, e ci lasciamo coinvolgere nel cammino di povertà e di passione per l'uomo fino al dono della vita, nell'obbedienza alla volontà del Padre; in ogni Eucaristia il mistero dell'Incarnazione che si rinnova nell'oggi della storia della Salvezza e chiede a noi di essere, in unione con Cristo, continua offerta al Padre, pane fragrante per la fame dell'umanità. Non si tratta dunque di un mistero relegato nel passato, ma vivo e presente, che ci coinvolge nel nostro farci partecipi del medesimo dinamismo di spogliamento per la costruzione del Regno, condividendo pienamente la **sete di Cristo (art. 9)**, con **umile e fiduciosa consegna (art. 9)** in obbedienza al Padre. È il mistero di un Dio che si fa solidale con noi affinché noi, in risposta d'amore, ci facciamo solidali

con lui, svuotandoci di noi stesse per lasciare spazio solo all'amore di Dio: è un cammino dall'amore all'amore, che ci colma del medesimo amore e lo fa debordare su ogni creatura. L'uomo francescano è creatura chiamata all'esistenza con una libera decisione divina d'amore per mezzo di Gesù Cristo e a sua somiglianza, ma che sperimenta la dimensione oscura del peccato: ecco perché deve intraprendere un cammino di penitenza, di autentica conversione evangelica, lasciando spazio all'opera rinnovatrice della grazia e divenendo così lode a Dio con la sua stessa vita e in comunione con tutto il creato. Si tratta di crescere nel diminuire, nel riconoscerci essenzialmente povere e piccole, per assumere in umiltà la nostra creaturalità e porci in un rapporto di verità con Dio Sommo Bene, che non solo ci dona ogni bene, ma è la ragione prima di tutto ciò che di bene possiamo essere o fare. Saremo allora non proprietarie della nostra vita, ma custodi, libere dall'appropriarci di noi stesse, delle relazioni, delle cose, veramente povere, come povero si è fatto Cristo. Con lui parteciperemo del **mistero pasquale (art. 9)** in questo dialogo d'amore con Dio, riconosciuto fonte di ogni bene e ragione della nostra personale risposta d'amore, totalizzante, generosa e gratuita, in comunione con Cristo, vero obbediente al progetto del Padre per la salvezza dell'uomo.

## **CARISMA E VITA FRATERNA**

La vita fraterna riceve pure forma specifica grazie al carisma. Il fondamento si trova all'**articolo 34**, dove si afferma che il nostro essere costituite in comunità nasce dall'amore trinitario, perfetta comunione di diversi. La Trinità viene qualificata come colei che ha chiamato la Famiglia di Nazareth ad

accompagnare il percorso umano del Figlio di Dio, plasmando una comunità familiare ricca di umanità: **L'amore trinitario, che ha voluto la Famiglia di Nazareth come realtà chiamata ad accogliere e accompagnare il cammino di Cristo Signore, è per noi sorgente di vita fraterna e ci riunisce in comunità a servizio del mistero della redenzione.**

La vita di Nazareth è punto di riferimento e guida all'esperienza della fraternità, per costruire relazioni improntate alla fiducia, alla libertà, all'amore oblativo, al perdono, nella consapevolezza che le differenze di carattere, ruolo, formazione, età non sono un ostacolo ma una ricchezza che riflette il volto di Dio. Questo rende più feconda la comunione fraterna, che diventa in se stessa segno credibile dell'amore del Padre (cfr. **art. 36**).

Attingere alla spiritualità di Nazareth significa anche crescere nell'ascolto reciproco e nel discernimento condiviso per operare scelte evangeliche. Come a Nazareth Gesù Maria e Giuseppe non seguono un proprio progetto ma accolgono quello del Padre, che domanda il dono totale di sé, così anche noi siamo chiamate a uscire da noi stesse per andare incontro alla sorella con atteggiamenti di accoglienza, collaborazione, condivisione e servizio (cfr. **art. 37**).

## **CARISMA E VITA DI PREGHIERA**

La Santa Famiglia ci insegna l'autentica vita di preghiera. Leggiamo all'**articolo 42: La Famiglia di Nazareth che vive in Dio Padre, ne custodisce e adora il mistero in continuo ascolto per comprendere ed entrare nel disegno di salvezza, ci introduce in un incessante dialogo d'amore con il Padre.** Gesù Maria e Giuseppe, avendo saputo vivere costantemente

orientati all'ascolto della voce del Padre per compierne il piano di salvezza, fanno entrare anche noi, che viviamo in unione con loro, dentro il medesimo rapporto d'amore. Un rapporto che non si interrompe mai, anzi cresce nel tempo e ci rende sempre più conformi al Figlio. Così anche la nostra esistenza diventa un inno di lode a Dio, un momento nel quale si realizza il progetto di redenzione e un luogo di intercessione per i fratelli e le sorelle.

Per noi la preghiera diventa contemplazione di Cristo a Betlemme, a Nazareth, sul Calvario e nell'Eucaristia: sono i momenti salienti che raccontano il mistero della redenzione e che il Fondatore ci ha consegnato. La contemplazione non rimane intelligenza astratta del mistero, ma si traduce nell'assunzione degli stessi sentimenti e atteggiamenti di Cristo. Diventiamo allora *preghiera vivente* e facciamo nostra la dimensione di silenzio contemplativo nella quale era immersa la Famiglia di Nazareth (cfr. **art. 43**). Il cammino di continua conversione che ci conforma al Signore Gesù rimanda alla vita di penitenza di matrice francescana: è la trasformazione di tutta la persona per una risposta di amore piena e grata al Creatore, fonte di ogni bene. Una risposta che sgorga con commozione e riconoscenza di fronte al mistero dell'Incarnazione (cfr. **art. 47**).

Maria e Giuseppe sono riferimenti importanti per la nostra preghiera: dalla **“Madre del Verbo, in quotidiana familiarità con il Figlio nella casa di Nazareth”**, impariamo **“a penetrare il mistero di Cristo nell'«oggi» della salvezza”** (art. 49). Da **“san Giuseppe [...] esempio di umile e gioiosa dedizione alla crescita del Figlio di Dio”**, attingiamo la disponibilità a **“edificare il Regno con il silenzio operoso della Famiglia di**

Nazareth” (art. 49). In entrambi i riferimenti ciò che qualifica l’identità di Maria e Giuseppe e diventa per noi indicazione di vita è il legame con l’incarnazione a Nazareth. La preghiera a loro rivolta ci aiuta a rendere più assidua la frequentazione del Figlio per coglierne la presenza dentro la storia e contribuire al riconoscimento della sua signoria mite e amorevole sul mondo.

## CARISMA E MISSIONE

Il tema della missione è trasversale: lo troviamo presente in vari articoli poiché è la ragion d’essere della nostra esistenza come Piccole Suore, chiamate per essere mandate. Il fondamento dell’impegno di evangelizzazione si trova nell’articolo 4, all’interno del contesto che delinea la nostra identità nella Chiesa: **Lo Spirito ci conforma a Cristo incarnato, crocifisso e risorto, in un cammino quotidiano di santità, vissuto con la passione trasmessaci dal Fondatore e da madre Maria Domenica Mantovani. Consacrate e inviate nel mondo per continuare la missione di Cristo, ci dedichiamo al servizio del *povero popolo*, con ministeri di evangelizzazione e di carità, nello spirito di Nazareth.** La conformazione a Cristo, generata in noi dall’azione dello Spirito e forgiata nel quotidiano cammino di sequela, è per l’evangelizzazione. Il Fondatore ci ha indicato come destinatario dell’annuncio *il povero popolo*, espressione che si riferisce ad ogni persona bisognosa in qualunque sua dimensione fondamentale: fisica, psicologica, morale, spirituale, sociale... Per questo l’articolo parla sia di ministeri di evangelizzazione che di carità.

L’attenzione al *povero popolo* nasce nel Fondatore dalla contemplazione del mistero dell’Incarnazione e si traduce nella condivisione di vita secondo lo stile della piccolezza, che

richiama la minorità francescana (cfr. **art. 56**): il senso di piccolezza e povertà, il rifiuto di ricchezza e potere, sono in funzione della fraternità e solidarietà con tutti. Nel riconoscimento sincero della propria condizione di creatura, che tutto riceve dalle mani di Dio, e tutto a Lui restituisce, la Piccola Suora si apre all'abbandono fiducioso in Dio Padre e alla sequela del Figlio nel suo mistero di abbassamento.

Gesù, come uomo, ha imparato ad amare nella casa di Nazareth ed è lì che anche noi dobbiamo attingere per caratterizzare il nostro servizio. Da Nazareth raccogliamo la semplicità, la concretezza, il realismo e l'umiltà di un bene che si espande senza far rumore, nel nascondimento; un bene che cresce nella tenacia giorno dopo giorno, superando paure e difficoltà, spinto da un Bene più grande dal quale si genera ogni forma di umana bontà. Un bene che non scavalca la realtà né la mistifica, ma la accoglie per ciò che è e la pone nella mani di Dio; un bene che realizza il possibile a piccoli passi, senza la pretesa del "tutto e subito". Un bene non astratto ma capace di raggiungere la persona nei suoi bisogni più profondi e di aprirla al mistero di Dio e della vita.

Il carisma come anima e sorgente della missione è tema affrontato in vari articoli. Nell'**articolo 2** si afferma che la partecipazione alla **missione di dedicare tutta la vita per la redenzione del mondo** avviene in unione con la Famiglia di Nazareth. L'**articolo 11** ricorda che il carisma è sempre per la missione: rese partecipi dell'amore del Padre, che si è manifestato nell'incarnazione del Figlio, **ci dedichiamo all'evangelizzazione con particolare attenzione alla famiglia nei diversi ambiti della pastorale, assumendo l'apertura apostolica del Fondatore e di madre Maria**. Il Fondatore e



madre Maria vengono riconosciuti come testimoni di una evangelizzazione ampia e aperta, che non tralascia nessun ambito né possibilità di compiere il bene. Una preferenza però ci viene segnalata: la realtà della famiglia, che già il Fondatore indicava come il nucleo della società e della Chiesa. È un tema che viene ripreso nell'**articolo 57**, nel quale si mostra il senso del nostro essere a servizio della famiglia.

È in virtù del carisma che veniamo inserite nell'impegno di evangelizzazione della Chiesa, impegno che viviamo **con i tratti specifici del dono ricevuto (art. 53)**. Il carisma forgia la nostra fisionomia missionaria ispirando un progetto unitario che crea comunione e orienta l'annuncio. Il suo intrinseco dinamismo fa scaturire passione e creatività nel vivere con senso di responsabilità il mandato missionario (cfr. **art. 54**), nella continua ricerca di una fedeltà rinnovata all'ispirazione originaria (cfr. **art. 55**). Il carisma ci sollecita anche **a conoscere e comprendere lo sviluppo dell'uomo e della società nell'«oggi» della storia (art. 60)**, dando impulso alla formazione permanente, strumento indispensabile per un annuncio adeguato ai tempi.

Il fondamento del legame missione-carisma viene approfondito nell'**articolo 52: Con la Famiglia di Nazareth Dio ci ha raggiunto con la sua salvezza e chiama noi ad essere nella Chiesa missionarie, annuncio della presenza di Cristo Signore ed espressione della sua volontà di vita piena e di bene per tutti gli uomini**. Il progetto di salvezza del Padre trova realizzazione nella Santa Famiglia. Attingendo a questa realtà, che ispira la nostra vita consacrata, anche noi siamo rese annunciatrici della redenzione portata da Cristo, diventando sacramento della Sua presenza.

## CARISMA E FORMAZIONE

La conformazione a Cristo è un processo che dura tutta la vita: il germe seminato con il battesimo cresce e si sviluppa per dono dello Spirito e per la nostra risposta, che trova sostegno e orientamento nel cammino formativo. La formazione, sia iniziale che permanente, non può prescindere dal carisma: il nostro essere donne consacrate non ha forma generica ma assume il volto del dono carismatico che plasma in noi i tratti della Piccola Suora della Sacra Famiglia (cfr. art. 61). È dunque il carisma, consegnato al Fondatore, accolto e condiviso da madre Maria e vissuto da tante sorelle, a **guidare e orientare la vita nello Spirito, attraverso la cura delle diverse dimensioni dell'esistenza (art. 62).**

Del percorso formativo **ogni Piccola Suora è protagonista responsabile [...] in ogni fase della vita e si lascia trasformare dal mistero di Cristo rivelato a Betlemme, a Nazareth, sul Calvario e nell'Eucaristia (art. 62).** L'abbassamento del Figlio di Dio che si manifesta in questi momenti cruciali della sua esistenza terrena è il mistero che plasma la nostra identità di Piccole Suore, generando in noi i tratti del fiducioso abbandono al Padre, della fedele condivisione della passione di Cristo per la *salvezza delle anime* e della comunione continuamente rinnovata con Lui (cfr. art. 9).

La vita comunitaria, luogo ordinario e decisivo della nostra maturazione umana secondo il vangelo, è chiamata a mantenere come riferimento principale la Famiglia di Nazareth, nella quale Gesù *cresceva in sapienza e grazia* (cfr. art. 63). A Nazareth la vita umana cresce nell'apertura alla grazia divina e per questo diventa piena, ricca, densa. Attingendo all'amore

del Padre, in ascolto del suo disegno di salvezza, la Santa Famiglia diventa capace di vivere nel proprio tempo in modo incisivo e significativo, diventando testimonianza di una umanità possibile e compiuta.

All'interno della comunità, un ruolo particolare di accompagnamento e animazione in relazione al carisma spetta alla superiora (cfr. art. 84); tuttavia è bene ribadire che la comunità nel suo complesso ha una specifica responsabilità formativa, in quanto deve rispondere nel quotidiano alla vocazione di esprimere il volto della consacrazione secondo i tratti carismatici (cfr. art. 85).

## **CARISMA E MINISTERO DELL'AUTORITÀ**

Il compito primo di ogni sorella chiamata a svolgere il ministero dell'autorità ai diversi livelli è quello di guidare le sorelle nel comune riconoscimento e compimento del progetto di Dio, in fedeltà al carisma, **affinché ciascuna risponda pienamente alla vocazione di Piccola Suora della Sacra Famiglia e ogni comunità sia nella Chiesa un dono per il popolo di Dio (art. 89).**

La superiora attinge alla realtà di Nazareth, dalla quale impara a rimanere nel mistero di Dio per riconoscere e accogliere la salvezza, e promuovere la comunione fra tutte le sorelle. Madre Maria testimonia il valore decisivo del vissuto quotidiano intessuto di umiltà, obbedienza e carità (cfr. art. 90).

Una responsabilità primaria e specifica nella custodia e nello sviluppo del carisma spetta alla Superiora generale, che rappresenta l'unità di tutto l'Istituto e opera affinché esso compia la propria missione. In particolare la Superiora generale **è chiamata a tenere vivo lo spirito e il carisma delle origini e a**

stimolare la fedeltà sempre rinnovata alla vocazione di Piccole Suore della Sacra Famiglia mediante il costante riferimento al mistero di Nazareth (art. 106).

Anche in questo ambito, però, il ruolo particolare di una sorella non esonera le altre dalle loro responsabilità; infatti, ogni Piccola Suora e ciascuna comunità hanno ricevuto il mandato di incarnare il carisma e la missione specifica dell'Istituto nelle chiese particolari (art. 132). Strumento importante per assimilare il carisma sono proprio le Costituzioni, come pure il Direttorio, che ciascuna è chiamata a meditare e vivere. I nostri Codici sono infatti espressione di quel carisma che si va attuando e rinnovando nella vita quotidiana di ogni Piccola Suora, chiamata a vivere con Cristo a Nazareth, sul Calvario, nell'Eucaristia, per la salvezza del mondo (art. 143).